

LA CITTADELLA, UNA RISORSA PER ALESSANDRIA

Sintesi della conferenza di giovedì 3 novembre 2011

RELATORI: **Angelo Torre**, Università del Piemonte Orientale; **Fabrizio Zannoni**, Centro Studi e Ricerche Storiche sull'Architettura Militare del Piemonte; **Mario Reviglio**, associazione Progetto San Carlo; **Carlo Bertelli** e **Giovanni Cerino Badone**, Università del Piemonte Orientale.

La Cittadella di Alessandria, adagiata sulla sponda sinistra del fiume Tanaro, rappresenta uno degli esempi di fortezze di questo tipo più interessanti e meglio conservati. Una conoscenza sempre più approfondita di tale complesso monumentale può condurre ad un suo uso più consapevole, che la definisca quale vera e propria risorsa per l'intera città. Questo è stato il denominatore comune degli interventi della serata, introdotta dal professor Angelo Torre del Centro Ricerche per l'Analisi Storica del Territorio (CAST) interno al dipartimento Polis della facoltà alessandrina di Scienze Politiche. È toccato a lui presentare le ricerche condotte da un team di colleghi, fra cui gli archeologi Giovanni Cerino Badone e Fabrizio Zannoni, che inseriscono il nostro capoluogo e la sua fortezza in una prospettiva storica di orizzonte europeo. Sulla scorta delle tesi proposte nel 1975 dallo studioso americano Jeffrey Parker, infatti, la Cittadella sarebbe stata costruita proprio qui per controllare la cosiddetta *strada di Fiandra*, ovvero quel cammino che partendo dalla Liguria e passando attraverso il nostro territorio e le Alpi conduceva ai Paesi Bassi. Questo elemento storico dunque inserisce Alessandria in un circuito europeo, che giustifica l'enorme importanza strategica della città e permette la comprensione di alcuni suoi caratteri, come l'essere sede di una significativa fiera.

Lo storico ed archeologo Giovanni Cerino, tenendo conto di tale premesse, ricostruisce il percorso evolutivo della fortezza. Edificata sull'antico quartiere di Borgoglio, essa mantenne per lungo tempo questa compenetrazione fra elemento civile e militare. Alla metà del Seicento, infatti, gli edifici civili vennero demoliti solo parzialmente, permettendo a una parte della popolazione di continuare a risiedere all'interno delle mura e spostando il resto degli abitanti nei vicini centri di Valmadonna e Valle San Bartolomeo. Dal punto di vista del valore bellico, la Cittadella presentava sicuramente notevoli limitazioni, dovute a una tecnica costruttiva ancora tardo seicentesca, non al passo con la tecnologia di guerra del secolo XVIII. Tali carenze difensive vengono alla luce nel 1799, quando la guarnigione francese non resiste all'assedio di due settimane degli austro-russi. Sarà poi Napoleone ad apportare delle migliorie strutturali, volte a rendere la Cittadella un importante deposito per la *Grande Armée*. Quattro bastioni furono ricostruiti a prova di bomba, in modo da difendere in

maniera più sicura le truppe e l'artiglieria, e furono abbattuti gli ultimi quartieri di Borgoglio. Gli interventi napoleonici tuttavia non si limitarono alla sola fortezza, ma anche all'intero terreno circostante (sul quale rimangono tracce perfettamente leggibili) e al tessuto urbano alessandrino, condizionato così nel suo sviluppo.

Fabrizio Zannoni, storico e archeologo, ricorda nel suo intervento come non pesino sulla Cittadella dei gravi problemi di conservazione. La sua attenzione si è concentrata dunque non tanto sul poligono fortificato (già oggetto di studi passati più o meno approfonditi), ma sul terreno esterno alle fortificazioni (spalti e piedi degli spalti). Anche da questo punto di vista la condizione delle tracce lasciate è molto buona e quindi significativa. Gli interventi esterni alla fortezza risultano, salvo qualche eccezione, pressoché intatti e ci permettono di ricostruire le modalità di difesa che venivano attuate in passato a protezione della fortezza, in particolare nel tentativo di allontanare il più possibile la linea di approccio utile per l'artiglieria di un esercito assediante. Allo stesso tempo è possibile riconoscere le tracce delle modalità di assedio. Zannoni si è anche concentrato sul rapporto fra la fortezza ed il fiume Tanaro, aprendo una breve parentesi sul vecchio ponte Cittadella (ora distrutto). Lo studioso ricorda che l'isolotto Gallateri, lungi dall'essere scomparso a causa dell'erosione delle acque, fu collegato alla sponda sinistra del fiume e poco saggiamente urbanizzato con edifici di impianto industriale/commerciale. In questo modo il letto del fiume venne occupato di più del cinquanta per cento ed, in caso di ondate di piena, proprio per questo motivo sfonda gli argini in zona Orti. Il ponte allora, secondo Zannoni, non era la vera causa dei disagi dovuti alle inondazioni, o perlomeno non l'unica.

Interessanti punti di riflessione e confronto sono stati offerti dal professor Mario Reviglio, rappresentante dell'associazione San Carlo, che dal 1990 si occupa della gestione e rivalorizzazione del forte di Fenestrelle. Si tratta della fortezza alpina più grande d'Europa, costruita su un'altura che domina la Val Chisone, in provincia di Torino. Il complesso si trovava in uno stato di fortissimo degrado, soprattutto a causa dei bombardamenti inferti durante la seconda Guerra Mondiale. Nessun ente pubblico, ha raccontato Reviglio, pensò al suo recupero, finché un gruppo di giovani volontari iniziò a dedicarsi alla pulitura dei percorsi e delle diverse aree del forte. Da quel momento, attraverso un'opera costante che ha visto il coinvolgimento graduale delle istituzioni e tramite un'attività di promozione turistica del sito, si è riusciti a riportare la fortezza agli antichi splendori, risollemandola dal decadimento e dallo stato di abbandono nel quale si trovava.

In conclusione tutti i relatori hanno indicato il caso del forte di Fenestrelle come esempio significativo della modalità in cui strutture dotate di un importante peso storico e culturale possano diventare, per il territorio di appartenenza, risorsa. Innanzitutto economica, con la creazione di posti di lavoro legati alla manutenzione e alla gestione dei siti e al potenziamento dei servizi di accoglienza dei flussi turistici (settore alberghiero e della ristorazione). In secondo luogo interventi di questo tipo permettono di recuperare fette importanti del patrimonio memoriale locale e dunque di ricostruire, grazie ad esse, una propria e più definita immagine identitaria. La strada da percorrere è quella di una lenta, ma progressiva, attività di rivalorizzazione, frutto di una collaborazione di forze provenienti dalla ricerca, dalle istituzioni e dal volontariato.

A cura di Gabriele Guglielmi